PAROLE

DEL SACERDOTE

D. LINO LAZZERI

RETTORE

DEL REGIO ISTITUTO DEI SORDOMUTI

DI TORINO

LETTE IN APERTURA

DEL SAGGIO DI STUDI

DATO CON PAROLA ARTICOLATA

DAGLI ALLIEVI E DALLE ALLIEVE

DI DETTO ISTITUTO

il 17 Giugno 1880

TORINO

Collegio degli Artigianelli — Tipografia e Libreria S. Giuseppe

Corso Palestro, num. 14

1880

Torino, 21 Giugno 1880.

Ill.mi Signori Direttori,

Ecco consegnate alle stampe quelle poche parole, che lessi in occasione del Saggio di Studi dato, con parola articolata, dagli allievi ed allieve che, or sono circa due anni, affidaste alle mie povere cure.

Appagato così il vostro desiderio, non mi rimane che offrirvi la mia riconoscenza per questa nuova dimostrazione di stima e benevolenza che voleste darmi.

Permettetemi però vi dichiari, che valse a decidermi il sapere che un tal desiderio partiva da uomini cui sta grandemente a cuore la causa del sordomuto e che con ogni personale solerzia si sforzano raccòrre il maggior numero possibile di questi bisognosi di morale educazione e di artigiano insegnamento.

Immaginatevi quanto lieto sarebbe l'animo mio, se potessi cooperare nella vostra causa, riuscendo colle mie parole, a far sentire la potenza di quella legge sovrana, che comanda di soccorrere ai bisognosi. In ogni modo calcolate sulla mia volontà.

Gradite i sentimenti della mia particolare considerazione e lasciate che mi confermi

Delle SS. VV. Ill.me

Dev.mo Servo
Sac. LINO LAZZERI.

SIGNORI

Infrante le catene dell'egoismo e dei sensi dalla legge d'amore, le grandi questioni dell'umanità hanno fatto immensi progressi. Presso tutte le nazioni civili noi vediamo svegliato un profondo sentimento affettuoso per la sventura. Frutto di questo sentimento affettuoso è lo straordinario, ma benefico movimento nell'arte della rigenerazione del povero sordomuto; l'essere il più crudelmente colpito dalla sventura.

Non è che mancassero prima d'ora i mezzi di riabilitazione del sordomuto; no, sono da circa due secoli che è incominciato questo pietoso lavoro. Se i filosofi antichi non ci trasmisero, congiunto a questa gloriosa impresa, i loro nomi, si è, dice il dotto Itard (1), perchè mancava l'influsso della Religione. Ma questo influsso, appena la Religione potè trionfare de' falsi principii, che proclamavano, ragione la spada, diritto il potere, virtù il possedere, gloria il dominare (2), venne, e venne come buona

(1) *Traité des maladies de l'oreille et de l'audition*. P. 3ª lib. 2.

(2) COSTARDI, Direttore dell'Imperiale Istituto Lombardo-Veneto pei sordomuti in Milano. *Dissertazione Didattico-scientifica*.

semenza, che gettata non muore, ma vive, e a suo tempo vigorosa cresce.

Le prime divine scintille però di quest'arte non bastarono ad accendere negli intelletti e ne' compassionevoli cuori degli Istitutori italiani un amore sì grande alla sventura del sordomuto, che loro desse animo per affrontare coraggiosi ogni sorta di difficoltà. Quindi quei profondi studi sull'organismo vocale che il gesuita bresciano P. Francesco Lana-Terzi fece fin dal 1670, continuati più tardi dal suo correligionario Sanvitale, per stabilire il metodo di istruire il sordomuto col linguaggio orale, nacquero morti per l'Italia.

L'esempio del nostro bel Paese nol seguì la Germania, chè la maggior parte degli Istitutori di quella nazione approfittò di quegli studi per incivilire il sordomuto.

Ma un provvidenziale risorgimento di quell'impresa, da qualche anno efficacemente si manifesta fra noi e fra gli Istitutori di altre nazioni.

Riverenti alla memoria dell'Abate De L'Épée e del Calasanziano Assarotti, che la storia registrerà sempre nei suoi fasti come grandi benefattori della sventura, non possiamo davvero disconoscere, anche pel sordomuto, i vantaggi del linguaggio orale sul linguaggio mimico. Nè si dica esser questo il linguaggio *naturale* del sordomuto; amenochè per *naturale* non s'intenda *necessario*. In questo caso, credo anch'io, che al sordomuto senza parola sia necessario l'uso delle mani; e se, a colmo di sventura, gli mancassero anche queste, gli diverrebbe *naturale* o *necessario* qualche altro mezzo di comunicazione, che in parte potrebbe anche essere l'uso dei piedi. Questo linguaggio poi, ridotto a metodo di istruzione, è imperfetto e insufficiente, avendo bisogno d'ausiliari. Senza considerarne i rapporti che ha colla lingua scritta, colla lingua parlata e colle idee, basta a persuadersene seguire con animo scevro da preconcetti quanto avviene di fatto.

Arrivato nell'Istituto il povero infelice sordomuto, deve abbandonare quel mezzo di comunicazione, che i bisogni della vita gli avevano fatto stabilire colla famiglia e con quelli che più avvicinava, per intraprendere lo studio di nuovi segni necessari all'ap-

prendimento della lingua e delle idee. Terminato il suo corso, se ne parte col nuovo linguaggio mimico, persuaso forse il poveretto di aver vinto quel grande ostacolo, che nei primi anni di vita avealo tenuto lontano dalla conoscenza del mondo morale e dallo svolgimento delle affezioni più care della famiglia. Ma presto ei si trova disingannato; imperocchè, usando un linguaggio ignoto a tutti, è straniero non meno di prima nella famiglia e nel paese. Mancante della parola, vincolo misterioso che unisce alla fisica la morale natura, gli intelletti e i cuori, ritorna ad esser rilegato nel circolo degli oggetti esteriori, la forza dei quali alimenta le passioni e senza alcuno che gli richiami gli appresi principî del giusto e dell'onesto, li spinge sovente a violare ogni diritto e ogni legge.

Non è per niente, o Signori, che oggi tanti emulatori dei De L' Épée e degli Assarotti nell' energia dello spirito e nelle opere della carità per questi sventurati, rinunziarono all'usato metodo mimico ed abbracciarono il metodo orale. Fra questi uomini di ispirazioni generose, perchè grandi di mente e di cuore, io vedo primeggiare il Calasanziano Tommaso Pendola, Direttore dell'Istituto per i sordomuti toscani. A questo Nestore dei sordomuti italiani, che fu mia guida per molti anni, da cui mi allontanai con lacrime di rincrescimento, professeranno riconoscenza tutti coloro, cui sta a cuore alleviare la sventura.

È chiaro che noi poniamo fuori di questione quei pochi sordomuti, che fortunatamente possono permanere in quei ricoveri, ove la mano della carità li ha riparati. Quivi, sia pure mimico il linguaggio, tutto è coordinato a mantener vivo l'ardore per le cose del cielo; quivi, vivendo con compagni e con conoscitori del loro linguaggio, possono trovare conforto nei contrasti che involgono la vita umana e il sepolcro.

Uscendo da questa piccola orbita, noi abbiamo di fronte la società e la famiglia cui dobbiamo restituire il sordomuto e, come dice Bebian, il sordomuto non è reso interamente alla società se non quando gli è stato insegnato ad esprimersi a viva voce e a leggere la parola sui movimenti delle labbra altrui.

Con questa convinzione pare che G. Battista Scagliotti da Va-

rallo (1) gettasse nella vostra città le prime pietre dell'ardua, ma nobile e consolante impresa della rigenerazione del sordomuto. Fu nel 1816 che questo primo benefattore dei sordomuti in Torino diede pubblico saggio dei fatti progressi dai suoi ammaestrati; e fino dal 1819, la Vostra Civica Amministrazione deliberò la spesa per l'educazione di uno di questi infelici. Comunque si credesse in allora, oggi non è più il caso di parlare della possibilità di questa totale rigenerazione del sordomuto.

La profonda considerazione sui severi studi e le diligenti osservazioni dei due illustri claustrali da prima, i risultati di Germania, d'America, del Belgio, della Svizzera e, ormai lo possiamo dire, i risultati d'Italia spargono tale una luce, da farci sperare vicino l'avvenire in che tutti i sordomuti saranno chiamati alla totale rigenerazione per mezzo della viva parola e quindi al godimento delle consolazioni della famiglia, dei conforti della Religione, dei benefizi della patria.

Questo felice avvenire lo speriamo anche per i sordomuti della vicina Francia, ove la maggioranza dei *ventidue* Istitutori adunati a Lione nel settembre 1879 non volle apprezzare nè i risultati, nè i vantaggi del metodo orale, nè il favore che questo metodo va acquistando ogni dì più nella loro stessa patria, e dovunque è maggiormente sentito il bisogno di diffondere l'educazione della mente e del cuore.

Lascio senza commenti il deliberato di quel consesso opposto a quanto era stato stabilito un solo anno prima nel Congresso Internazionale di Parigi. Io non voglio neppure travedere in quei nostri avversari Colleghi, uno zelo esagerato alla conservazione delle proprie tradizioni, nè irragionevole opposizione a ricevere il buono, venga pure da nemiche nazioni. Il tempo, questo grande amico del vero, farà loro conoscere che non siamo *fantastici innovatori*, e che non a torto il Presidente del Congresso stesso di

(1) Lo Scagliotti fu discepolo del celebre May, Direttore del Cesareo R. Istituto dei Sordomuti di Vienna, ove la parola articolata con molto buon successo, secondo quanto scrive lo Scagliotti stesso nei suoi *Cenni storici sulle Istituzioni dei Sordomuti e dei Ciechi*, fu introdotta per consulta medica.

Lione faceva voti, come noi, per un miglior avvenire ai sordomuti della Francia (1). « E lo spero, ei disse nell'accomiatarsi dagli adunati, perchè quaggiù abbiamo in Voi, uomini di buona volontà e lassù Iddio. »

In che consista questo metodo, che chiamerò nuovo, per ragione dell'applicazione alla generalità dei sordomuti, lo disse Dubois. « Parlate al sordomuto, parlategli spesso, parlategli sempre, parlategli fino dalla sua infanzia, e finirà per rispondervi. » I risultati poi come in ogni altro metodo, sono in proporzione dell'intelligente interessamento dell'Istitutore e dell'uso di quanto è in ordine al raggiungimento dello scopo.

Non vi aspettate di veder qui oggi, o Signori, un risultato completo del metodo orale. Noi siamo tuttora per la strada e mancanti della classe superiore corrispondente all'ultimo corso biennale di studio. A quel poco che abbiamo potuto arrivare fino ad oggi, siamo giunti contemplando sino da principio un maggiore successo, e a sostenere l'animo nostro nelle cure dovute valsero la convinzione di operare il miglior dei vantaggi per il sordomuto e l'amore alla sventura, tanto maggiormente potente, quanto più bisognosa di soccorso. Il nostro unico scopo fu sempre il bene, e l'amore per esso, rinforzandosi in noi, sarà sprone a sacrifizi più gravi.

Spero che voi, o Signori, con egual sentimento d'amore ai poveri sordomuti e con egual occhio di speranza, ascolterete le prime parole di questa schiera di giovanetti e giovanette e le prime forme dei loro pensieri. Quelle e queste sono frutti di questi uomini del lavoro e di queste maestre, che sempre sostituiscono la buona madre, che vive tutta per assicurare l'avvenire dei figli. Questi frutti, comunque scarsi, sono raccolti in arido deserto e con lotta continua contro la ribelle natura. Non vi faccia pertanto meraviglia, se i poveri pensieri di questi giovanetti saranno espressi

(1) Il Ministro dell'Interno e dei Culti della Repubblica francese, affidò a M. O. Claveau Ispettore Generale degli Istituti di Beneficenza, e a M. Denis sotto-capo al Ministero dell'Interno, un'ispezione nei principali Istituti di Germania, Belgio e Svizzera, e il risultato fu favorevole al *metodo orale* — *Educazione dei Sordomuti,* Anno IX, fascicolo V.

con parola alquanto sgradevole. Se questa parola, creata in loro da poco, non potrà mai diventare armoniosa, l'uso la renderà certo intelligibile, meno spiacevole e prezioso mezzo di comunicazione. Con questa sicurezza, avanti, o Colleghi e benemerite Maestre, in quest'opera di redenzione. È opera difficile, paziente, laboriosa; ma tenete il cuore e gli occhi fissi alla meta sublime, e non temete che i conforti, se non da altro, vi verranno dal Cielo.

Io poi fui sempre lieto ogni qualvolta potei vedere in sollievo della sventura la mano della scienza, unita alla mano pietosa della carità. Queste due potenze io le vedo in questa Casa, che continuamente vanno strappando dall'ignoranza, dal delitto, dall'infortunio un numero sempre crescente di sconoscenti fratelli. Di tal benefizio sento il dovere di farne plauso alla beneficenza ed alla saviezza della Direzione.

Della benemerita Contessa Masino di Mombello (1), dei vostri Consigli Provinciale e Comunale, delle provincie di Alessandria, di Cuneo e di Novara, e di altri Benefattori parlerà la storia della beneficenza, come tuttodì parlano riconoscenza e amore tanti cuori di sventurati, allontanati da quell'egoismo istintivo che li avrebbe tenuti legati alla terra al pari del bruto. Dell'interessamento costante della Direzione al miglior vantaggio intellettuale, morale e fisico dei poveri sordomuti affidati alla sua tutela non parlo, perchè ogni mia parola potrebbe in alcuni suonare adulazione, e più che altro, perchè il linguaggio dei fatti è il più eloquente ragionamento.

A queste pagine consolanti di storia mi spinge la voce del cuore ad aggiungere parole di dolore e quindi:

« *Farò come colui, che piange e dice.* »

Nessuno, io credo, può esser sordo alla voce del cuore, ed insensibile allo spettacolo di un sordomuto abbandonato a sè stesso.

(1) Con fondi appositamente lasciati per testamento dell'egregia Contessa Masino e colla carità cittadina fu costrutto l'attuale fabbricato dell'Istituto. Oggi è sommamente sentito il bisogno di nuovi locali per le arti e mestieri: la Direzione spera vorrà supplire all'insufficienza di mezzi la carità pubblica e privata.

Costretto a vivere in una continua lotta contro la miseria, l'opinione, il pregiudizio, le ingiurie, sotto l'impero di una vita animale, ignaro di diritti e doveri, escluso da ogni atto legale, freddo ai palpiti d'amore, profano ai conforti della fede e nella vita e al letto di morte, qual potenza consolatrice gli resta in tanta sventura? Chi mai può rimanere insensibile al pensiero che tante migliaia cui natura fu così matrigna crudele, sono lasciati solitari in mezzo a popolose città e erranti per la campagna? Nel vostro Piemonte unito alla Liguria il numero di questi infelicissimi ascende a circa 4,300. Nella stessa vostra Torino, secondo il censimento, nel 1862 sopra una popolazione di 204,715 abitanti 234 erano sordomuti; 114 maschi, 120 femmine (1).

In difesa dei loro diritti alla rigenerazione, in mezzo al Parlamento fino dal 1858 sorsero due onorevoli deputati, Buffa e Demaria, ma la loro voce restò sepolta fra le tenebre della politica. « Oh! diceva il sordomuto Berthier, sorga presto quel giorno in cui la educazione dei sordomuti non sia più il privilegio di pochi, ma il beneficio si estenda a tutti a qualunque classe appartengano. I Municipi e i Governi abbiano presente allo spirito questo debito sacro che la sociale famiglia ha verso tutti i suoi membri, dai quali non debbonsi escludere i sordomuti appunto perchè più sventurati degli altri. » No, aggiungo io, l'Italia che gode il primato nella scienza, nella carità, nella religione, non può senza colpa lasciare tanti sventurati senza fruttuosa assistenza. Oggi che da ogni angolo del globo si ripete esser l'ignoranza il peggiore dei mali sia dell'individuo che delle nazioni, oggi che è innalzata a legge l'istruzione, l'Italia ha il dovere di assicurare a queste tristi vittime di crudele sventura una posizione meno infelice. È certo che i savi provvedimenti per gettare la luce negli spiriti ottenebrati dall'ignoranza e venire in soccorso al misero rendono grandi le nazioni e segnano epoche di progresso e civiltà.

Ma se è sorda la società alla voce del dovere, voi, o Signori, non siete sordi alla voce del cuore. Io ne ho prove fino da questi primi tempi che dirigo le mie povere cure e i miei pensieri a

(1) Daniele Sassi, *Sordi e muti*, 1868.

questa famiglia, e non posso passare sotto silenzio i nomi di due vostri generosi concittadini, il conte Calisto Gay di Quarti (1), presidente onorario della Direzione, e il cav. Giovanni Catlinetti che provvidero per l'educazione di due di questi infelici. Però questi due nuovi nomi nel catalogo dei benemeriti non compiono i miei voti comuni con quanti anelano veder prevalere gli obbliati diritti degli sventurati. Allora solo saranno compiuti i miei voti quando vedrò esauditi i cupi gemiti dei poveri sordomuti, i quali vi dicono:

Sorga dai lidi unanime un compianto
Chè siam quai bruti nelle umane spoglie,
Se caritade insiem non ne raccoglie
Sotto il suo manto (2).

(1) Il benemerito Conte Gay di Quarti, Patrizio Torinese, fu nominato fin dal 5 gennaio 1849 Membro della Direzione. Ne occupò lodevolmente le diverse cariche, non esclusa quella di Presidente, che disimpegnò con tanto amore. Nel 1879 non potendo per ragioni di salute continuare la solerte ed intelligente opera sua a pro dei poveri sordomuti, a cui era affezionatissimo, lasciò l'Istituto con generale rincrescimento.

(2) Teresa Gnoli — *La preghiera del Sordomuto.*